

Primadonna

E' un romanzo postumo di Arturo Colautti.

Meno ampia e meno robusta di *Fidelia*; meno snella e meno agitata del *Figlio*, anche questa *Primadonna* è della spece dei libri che « si leggono di un fiato ».

Questa la sua virtù e questo il suo difetto: virtù e difetto essenziali.

I libri scritti perchè vadano non son certo i libri — se è lecito — che più restino; e le ragioni del loro destino si sanno.

E', tuttavia, difficile — ed è forse questa la sola virtù di questa spece inferiore di letteratura — che la loro piccola fortuna materiale non si deva a cause meno nobili; e Arturo Colautti, per buona sorte sua e di chi legge, non ha, per questo rispetto, debiti vergognosi con la fortuna.

Primadonna piace, come piaceva il *Figlio*, per un certo suo calore, per la sua vivacità, per l'arguzia, per una certa sua indulgenza umana.

La tragedia del *Figlio* scoppiava ed era compita nella breve sfera di un giorno: gli avvenimenti si seguivano, cozzavano, precipitavano rapidamente; e i lettori, come le persone artistiche, ne erano presi, stupiti, commossi: il sorriso che era su un bel volto giovanile a poco a poco si spegneva, si irrigidiva, moriva; ed era, infine, converso in orrore davanti al delitto.

Romanzo inquieto, ricco di passione, scritto quasi con un'impazienza irosa. Perciò piaceva.

Doveva commuovere e commosse.

Doveva andare e andò. Perchè non restò?

Ahimè! Perchè la commozione non aveva il suo stile, perchè le parole erano composte senz'arte, perchè lo scrittore voleva dire in qualunque modo; senza pensare a come diceva e senza saper dire bene istintivamente.

Il peccato di ieri è il peccato di oggi.

Nella nostra gran miseria odierna, *Primadonna* è certo un romanzo che non può essere giudicato troppo severamente; ma questo stesso senso di relatività è forse la peggiore delle condanne.

C'è ingegno, sì, qui; c'è un po' di misericordia umana; c'è arguzia. Ma non c'è arte.